



◆ **Il governo italiano chiede l'intervento del Consiglio d'Europa affinché faccia pressioni nelle sedi appropriate**

◆ **Il premier: quanto accaduto è un fatto estremamente grave Dini: la notizia che non volevamo**

◆ **Iniziativa della presidenza di turno tedesca presso il governo di Ankara su sollecitazione di Roma**

D'Alema: la Turchia si allontana dall'Europa

Il presidente della Repubblica Ciampi: «Non si applichi la sentenza»

DALL'INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

RIO DE JANEIRO Il governo italiano si appellerà al Consiglio di Europa perché intervenga in ogni sede internazionale contro la sentenza di condanna a morte decisa dal tribunale turco per il leader curdo, Abdullah Ocalan. I leader europei stigmatizzano la decisione. Il Bosforo è, di colpo, diventato più lontano dal vecchio continente. Più di quanto lo sia geograficamente. L'opposizione decisa del nostro governo all'esecuzione della sentenza è stata espressa dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema e dal ministro degli Esteri, Lamberto Dini mentre si accingevano a partecipare alla sessione conclusiva del vertice di Rio. «Ritengo che la notizia sia molto grave, molto grave il modo in cui si è svolto il processo, molto grave la sentenza. Tutto questo rischia di allontanare la Turchia dall'Europa», ha detto il premier D'Alema. «Vorrei sperare - ha aggiunto - che non si possa neppure pensare di eseguire questa sentenza».

E il ministro Dini non ha potuto fare a meno di affermare che «questa è la notizia che non volevamo ricevere», anche se non è

mai prevedibile cosa possa avvenire in Turchia, «un paese non scrutabile facilmente. Oggi, com'è stato detto, sono più lontani dall'Europa». Solenne l'appello del presidente della Repubblica. «Faccio mio l'appello rivolto questa mattina dal segretario generale del Consiglio d'Europa alla Turchia perché non venga applicata la pena di morte ad Ocalan», ha detto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Il governo italiano, ha detto il ministro Lamberto Dini, «si è impegnato direttamente con le nostre controparti in Turchia perché questo tribunale evitasse di decidere una condanna capitale per Ocalan». Ma la «bomba» Ocalan è esplosa. Ed è una notizia, afferma il titolare della Farnesina che «va contro quelle che sono le linee direttrici del pensiero e delle

opinioni degli stati e dei cittadini dell'Unione Europea». Contro la decisione turca, che ha riportato il paese molto indietro rispetto all'obiettivo comunitario, ora il governo italiano prenderà tutte le misure che sono nelle sue possibilità. L'Italia, come ricorda una nota congiunta di Palazzo Chigi e del ministero degli Esteri, «sta già promuovendo, nell'ambito del Consiglio d'Europa, un'iniziativa

volta a rafforzare i meccanismi della difesa dell'imputato, previsti nella Convenzione dei diritti Umani di Strasburgo».

«È al Consiglio d'Europa che noi ci appelleremo - afferma Dini - perché intervenga nelle sedi internazionali. L'Italia è uno dei paesi che ha portato avanti il principio dell'abolizione della pena di morte». Il messaggio è chiaro. Anzi esplicito. «Il fatto che la Turchia - dice infatti Dini - non abbia ancora recepito l'indicazione che viene dall'Europa è un fatto negativo». Una via d'uscita resta. E c'è da augurarsi che venga percorsa. «Non è la prima volta - ricorda il ministro - che i tribunali turchi, in questo caso il Tribunale di sicurezza nazionale, amministrano una pena di morte che, in ogni caso, è appellabile in Turchia stesso presso l'istanza superiore del medesimo tribunale. Com'è successo in altre occasioni noi ci auguriamo che questa sentenza non venga in nessuna caso eseguita. La comunità internazionale può esercitare una pressione forte. Credo che i capi di governo dell'Unione Europea non mancheranno di prendere una posizione ufficiale e di condanna. Non c'è molto altro che possiamo fare». Richiesta subito accolta da Schröder, presidente di turno dell'Ue che si è fatto promotore di un passo ufficiale dell'Unione presso il governo turco.

LE REAZIONI

Monito dei Quindici: «Rischio d'esclusione dalla Ue»

In Italia unanime condanna delle forze politiche

ROMA Il linguaggio è quello, un po' «paludato», della diplomazia. Ma la sobrietà dei toni non fa velo al contenuto ultimativo del messaggio lanciato dai Quindici ad Ankara: l'esecuzione della condanna a morte di Abdullah Ocalan determinerebbe in modo quasi automatico l'esclusione della Turchia da ogni possibilità di entrare in Europa. E questa l'arma più incisiva che l'Ue intende utilizzare per indurre il governo di Bulent Ecevit a risparmiare la vita del leader curdo. «Considerando l'intenzione espressa dalla Turchia di divenire membro dell'Unione Europea - è il passaggio chiave della dichiarazione della presidenza di turno tedesca - è significativo notare come la non applicazione della pena di morte appartenga ai valori comuni e pertanto alle conquiste dell'Unione Europea». L'Europa, che pure stenta nel realizzare una politica estera comune, trova nel rispetto dei diritti umani fondamentali un «minimo comune denominatore»: per entrare a far parte del «club Eu-

ropa», gli aspiranti devono prima di tutto superare questo test. E il principio su cui i Quindici sono riusciti ieri a restare compatti, individuando una formula di pressione che potrà articolarsi ulteriormente nelle prossime settimane. Sulla falsariga della dichiarazione tedesca si muovono le prese di posizione delle cancellerie europee. Auspichiamo che la vocazione europea della Turchia conduca alla commutazione della condanna, afferma il Quai d'Orsay. La Turchia deve provare di essere in linea con i principi della Ue, sottolinea una nota ufficiale del governo di Atene. La sentenza è una questione che attiene alle autorità turche: comunque Londra insiste sempre perché tutte le condanne a morte siano tramutate in ergastolo, ribadisce un portavoce del premier britannico Tony Blair. Alla grande assemblea turca si rivolge il presidente dell'Europarlamento José María Gil Robles per chiedere che la condanna contro il leader curdo venga commutata in una pena detentiva. Anche il Consi-

glio d'Europa ha invitato la Turchia a non applicare la pena di morte contro Ocalan, rispettando così la moratoria sulle esecuzioni capitali in vigore in tutti i 41 Paesi membri da più di due anni. Alla Turchia, sottolineano i massimi dirigenti del Consiglio, «conviene rispettare questo risultato» cui ha anche dato il suo contributo. Dalla presidente del gruppo socialista dell'Europarlamento, la britannica Pauline Greene, è arrivato l'invito a esercitare pressioni sui deputati turchi: «L'applicazione della pena di morte violerebbe gli impegni internazionali della Turchia e avrebbe gravi ripercussioni politiche nelle sue relazioni con l'Ue».

Una sentenza grave, assurda, da contrastare. Un fatto gravissimo che rischia di allontanare la Turchia dall'Europa. Un giudizio che accomuna maggioranza e opposizioni in Italia. «Con questa decisione - avverte il segretario dei Ds, Walter Veltroni - Ankara assume una grave responsabilità di fronte alla Comunità internazionale,

compromettendo in modo irrimediabile il proprio rapporto con le istituzioni europee». Alla Turchia, prosegue il leader della Quercia, «chiediamo, ancora una volta, di esplorare tutte le possibili vie, affinché al caso Ocalan venga data una risposta politica. Chiediamo inoltre - conclude Veltroni - un intervento immediato del governo italiano e degli altri Paesi europei, per salvare la vita di Ocalan e per contribuire alla soluzione politica del problema curdo». Analoga richiesta è avanzata da tutti i leader del centrosinistra, da esponenti di primo piano del Polo e di Rifondazione Comunista. Sarà il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella a rispondere oggi pomeriggio alla Camera, nel «question time», alle interrogazioni avanzate da tutti i gruppi parlamentari. Il governo farà tutto ciò che è nelle sue possibilità per salvare la vita di Ocalan, ribadisce il ministro Diliberto, «ma non può modificare una sentenza né di un tribunale italiano né di un tribunale turco». U.D.G.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Cosa ci si poteva attendere da un processo che ha fatto scempio dei più elementari diritti della difesa, da una vicenda segnata dall'arbitrio e dal disprezzo del diritto internazionale? La risposta l'hanno data i giudici turchi condannando la condanna a morte al leader curdo: una sentenza annunciata che contrasta radicalmente con la civiltà del diritto». A sostenerlo è una delle massime autorità italiane nel campo del diritto: il professor Ettore Gallo, presidente emerito della Corte Costituzionale. «Bene hanno fatto i difensori di Ocalan - sottolinea il professor Gallo - a inoltrare alla Corte dei diritti umani di Strasburgo una istanza sospensiva dell'applicazione della condanna a morte. Ma senza una forte pressione politica su Ankara sarà molto difficile, per non dire impossibile, vincere questa battaglia di civiltà sotto con l'«arma» del diritto».

Come valuta la decisione assunta dal Tribunale turco di condannare alla pena capitale Abdullah Ocalan? «La «maschera» è caduta. La commedia degli equivoci e delle falsità si è conclusa nel modo peggiore.

L'INTERVISTA ■ ETTORE GALLO, presidente emerito della Corte Costituzionale

«Siamo fuori dalla civiltà del diritto»

Le autorità turche hanno dimostrato con il loro comportamento di essere lontane, molto lontane da quell'Europa del diritto di cui vorrebbero entrare a far parte. Nessuno chiedeva loro di assolvere Ocalan. Né di venir meno alla convinzione che il capo del Pkk altro non sia che un pericoloso sovversivo. Ciò che veniva richiesto era un comportamento processuale degno di uno Stato di diritto. E invece...».

Invece, professor Gallo?

«Invece hanno catturato Ocalan con l'inganno e fuori dal territorio su cui si applica la loro giurisdizione. E poi hanno messo in scena un processo che è difficile non definire farsesco. Un processo nel quale sono stati

negati sistematicamente i diritti della difesa. E tutto questo in presenza di una Convenzione europea dei diritti umani, sul diritto alla vita, alla sicurezza, a un processo equo, che pure ha la Turchia tra



La protesta dei curdi davanti all'ambasciata turca a Roma

Vito Paolo Quinto/ Ap

isuoifirmatari».

I difensori europei di Ocalan hanno annunciato un ricorso alla Corte dei diritti umani di Strasburgo. «È una decisione appropriata che,

peraltro, fa seguito al ricorso presentato contro le autorità di Ankara da Ocalan in febbraio. Le sentenze della Corte di Strasburgo in teoria sono vincolanti per i Paesi membri del Consiglio d'Europa. E

la Turchia fa parte di questo organismo. Se la Corte darà ragione ad Ocalan, la Turchia dovrà adeguarsi. E se deciderà di non farlo, allora segnerà un ulteriore strappo dall'Europa. Comunque sia, la scelta

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Nel coro di voci che da tutto il mondo si sono levate per invitare la Turchia a non giustiziare Ocalan, ne manca una: quella degli Stati Uniti. La Casa Bianca si è limitata a dichiarare che il leader curdo «è un terrorista internazionale che deve essere portato dinanzi alla giustizia», astenendosi da ulteriori commenti sulla sentenza. Quasi come dire: Impiccategli pure, se non fosse che nel reiterare quella che è stata costantemente la posizione degli Stati Uniti sulla vicenda, il portavoce Joe Lockhart ha notato anche che «il processo è stato condotto in modo ordinato e che tutte le parti hanno avuto modo di presentare la loro versione dei fatti». «Per noi Ocalan è innanzitutto un terrorista, che andava arrestato e giudicato. Questa è la considerazione principale, che supera tutte le altre.

Washington: «Processo regolare»

Per la Casa Bianca «è un terrorista internazionale come Bin Laden»

La consideriamo una questione di principio, non di opportunità. Ocalan è per noi come Osama Bin Laden. Da mesi gli diamo la caccia su tutto il pianeta, invitiamo tutti i governi, compreso quello afgano ad aiutarci a catturarlo, non possiamo certo assumere una posizione diversa su Ocalan. Diciamo che andava processato. Attenzione: non abbiamo mai detto che andava processato per forza in Turchia. Se il processo si fosse potuto svolgere in Europa avrebbe creato probabilmente meno complicazioni anche per noi. Ma siete voi europei a non esserci riusciti». Questo il modo in cui ce l'hanno spiegata al Dipartimento di Stato, sotto

vincolo dell'anonimato del nostro interlocutore.

Si sa che l'arresto di Ocalan in Kenya da parte dei commandos speciali turchi è stato reso possibile anche grazie alle segnalazioni ricevute dalla Cia e al vuoto che diplomaticamente gli Stati Uniti avevano creato attorno a lui. Ma ora insistono che più che per ringraziarsi la Turchia, che è per loro strategicamente fondamentale per l'intera area (è una delle basi principali per intervenire contro Saddam Hussein, ha un ruolo anche nei Balcani, invia truppe anche in Kosovo), la scelta è motivata dall'ossessione per il terrorismo in generale. Quanto alla condanna a morte, fanno

notare che gli Stati Uniti non hanno argomenti per intervenire in merito («Come facciamo, noi che abbiamo la pena di morte, e la applichiamo, a dire ad altri di non applicarla?»). Ma convengono che dalla condanna ad una esecuzione ci sono molti margini di manovra. Questo sembra il punto che il portavoce della Casa Bianca ha voluto sottolineare col riferimento al «processo giudiziario in corso».

Ogni condanna a morte in Turchia deve essere ratificata dal Consiglio di Stato e dal Parlamento. Non c'è dubbio che entrambi questi organi sono predisposti a ratificarla: il Consiglio di Stato perché subisce l'influenza

decisiva dei militari, il Parlamento perché risponde agli umori dell'opinione pubblica, decisamente forcaiola. La scappatoia potrebbe essere invece nei tempi. Se attendono la trafila degli appelli, e consentono alla corte europea dei diritti dell'uomo di intervenire, l'esecuzione o meno potrebbe diventare un elemento di contrattazione, di dialogo con l'Europa, interagire coi prossimi appuntamenti europei della Turchia, come la riunione dell'Osce prevista per novembre. Lo scenario peggiore è se invece decidono di procedere speditamente, giustiziando magari il condannato in agosto, quando l'opinione pubblica europea è sulle spiagge.

PACE IN TURCHIA

OCALAN DEVE VIVERE

DIRITTI PER IL POPOLO CURDO

arci

